

La «tentazione fascista»  
nella Francia degli anni Venti:  
Georges Valois e Le Faisceau  
(1925-1928)  
di *Silvana Casmirri*

Sulla consistenza, la natura e la rilevanza politica e ideologica di un fascismo francese, o di una «tentazione fascista»<sup>1</sup>, nel periodo tra le due guerre mondiali esiste ormai un'abbondante produzione storiografica, caratterizzata da indirizzi interpretativi molto diversi e riferibili a studiosi di differente formazione e sensibilità. Alcuni hanno privilegiato, infatti, un'analisi di tipo prevalentemente ideologico del fenomeno, come nel caso di Zeev Sternhell, mentre altri hanno rivolto l'attenzione soprattutto al reale peso politico dei movimenti, pur senza trascurarne l'apparato teorico di riferimento.

Fino ai primi anni Ottanta, la maggior parte degli storici francesi aveva mostrato di condividere, anche se con alcune varianti, l'interpretazione fornita da René Rémond nell'accurato studio di lungo periodo sulla storia delle destre in Francia pubblicato nel 1954 e divenuto un classico della storiografia sul tema<sup>2</sup>. Secondo l'autore, nel periodo tra le due guerre l'esplosione dei movimenti di destra che si dichiaravano fascisti e si ispiravano al modello italiano si esprime inizialmente nella nuova ma breve ondata del fenomeno leghista che caratterizzò gli anni Venti, quindi, negli anni Trenta, nella nascita di nuovi partiti che, più che una variante del fascismo internazionale, sarebbero stati gli eredi della tradizione reazionaria e a vocazione dittatoriale, ma non ideologica, del boulangismo. In particolare le leghe avrebbero rappresentato «le dernier avatar du vieux fond bonapartiste, césarien, autoritaire, plébiscitaire, le nationalisme revu au goût du jour et dont les imitateurs n'ont fait que récréper la façade d'un badigeon de fascisme à la romaine»<sup>3</sup>. A suo giudizio, se si vuole parlare seriamente di fascismo, bisogna attendere gli anni Trenta e fare riferimento a movimenti come Le Francisme di Marcel Bucard e Solidarité Française di François Coty, fortemente impegnati a imitare Mussolini, e soprattutto al Parti populaire français fondato nel 1936 da Jacques Doriot e ritenuto la formazione «più simile a un partito di tipo fascista»<sup>4</sup>. In definitiva in Francia un vero e proprio fenomeno fascista, un fascismo allo stato puro, non sarebbe esistito, se non sotto

forma di imitazioni di modelli stranieri e di forze politiche organizzate d'importanza per lo più marginale<sup>5</sup>.

Negli anni Sessanta le acque sostanzialmente calme della storiografia sul tema sono state mosse dall'interpretazione dello storico tedesco Ernst Nolte che in uno studio «brillante et discutible»<sup>6</sup> dedicato all'*Action Française*, al fascismo italiano e al nazionalsocialismo, sulla base di una definizione *a priori* di fascismo come «resistenza alla trascendenza», ha indicato nell'*Action Française* di Maurras, oltre che l'erede del movimento controrivoluzionario classico, una forma precoce di fascismo, per certi versi più simile al nazionalsocialismo che al fascismo italiano<sup>7</sup>.

Qualche anno più tardi le tesi di Rémond sono state messe in discussione anche dallo storico americano Robert Soucy<sup>8</sup> che non ha dubbi circa l'esistenza di un fascismo, o di un «protofascismo», le cui radici individua nel pensiero di Maurice Barrès, né sulla consistenza del fenomeno fascista in Francia, che Rémond aveva ritenuto limitata. Nella concezione estensiva del fascismo francese dello studioso americano rientrano sia le leghe nazionaliste di fine Ottocento che quelle degli anni Venti e Trenta del Novecento, che egli ritiene accomunate dall'avversione al parlamentarismo, al liberalismo e al marxismo, dall'antisemitismo, dalla difesa a oltranza della piccola borghesia e dei valori militari, dalla tendenza all'uso della violenza per conseguire i propri obiettivi politici.

Sul finire degli anni Settanta il dibattito sull'esistenza e la natura di un fascismo francese è stato vivacizzato, e completamente rinnovato, dallo storico israeliano Zeev Sternhell, autore di due lavori dal titolo *La Droite révolutionnaire, 1885-1914. Les origines françaises du fascisme* (1978) e *Ni droite ni gauche. L'ideologie fasciste en France* (1983). Sulla base di una ricerca molto ampia e accurata, condotta utilizzando una griglia interpretativa originale che, tuttavia, non ha mancato di suscitare aspre polemiche, l'autore mette a fuoco personaggi, esperienze intellettuali e politiche e opere che, come ha osservato Pierre Milza, «l'historiographie traditionnelle avait eu tendance à maintenir dans l'oubli»<sup>9</sup>, giungendo alla conclusione che la Francia è stata il vero «laboratorio» ideologico del fascismo e che se imitazione vi fu, questa va ascritta ad altri paesi e segnatamente all'Italia. Il fascismo francese sarebbe stato l'originale prodotto di sintesi di nazionalismo e socialismo, di movimenti, uomini e ideologie tanto di destra che di sinistra, che a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento avrebbero concorso alla nascita di una destra «rivoluzionaria», sulla base di un comune progetto di attacco frontale alla democrazia liberale e del condiviso rifiuto degli ideali illuministici, dell'individualismo e dell'utilitarismo borghesi. A giudizio di Sternhell, pertanto, l'ideologia fascista in Francia si configura come l'apporto di ambiti politici e ideologici opposti, la combinazione di valori propri di

una destra nazionalista e antisemita che intende operare «une révolution morale, spiritualiste et anticapitaliste»<sup>10</sup> e di valori sociali portati in dote da una sinistra orientata a operare una profonda revisione critica del marxismo in senso antimaterialista<sup>11</sup>. In proposito va rilevato che l'autore considera decisivo il contributo fornito alla genesi dell'ideologia fascista dal sindacalismo rivoluzionario, tanto nella sua versione soreliana che in quella integrata e corretta dagli allievi di Sorel. L'interpretazione di Sternhell, che si colloca sul versante opposto rispetto a quella di Rémond, ha suscitato vivaci critiche e riserve tra gli studiosi, sebbene in molti ne abbiano riconosciuto l'ampiezza e la coerenza, oltre che la funzione di stimolo a rivedere certi giudizi consolidati e ad ammettere che non tutte le radici del fenomeno fascista in Francia vanno ricercate all'estero<sup>12</sup>. Una delle conclusioni più controverse riguarda, naturalmente, l'asserita primogenitura del fascismo francese, ossia, come scrive Burrin, la tesi «de l'invention française qui précède et influence le fascisme italien»<sup>13</sup>.

In un volume dedicato alla «prima ondata» del fascismo francese, che fa coincidere con gli anni 1924-33, anche lo storico americano Robert Soucy prende le distanze dalle tesi di Sternhell e sottolinea che, sebbene sia innegabile la presenza di temi di sinistra in diversi movimenti di tipo fascista francesi, le formazioni maggiori si sono caratterizzate in primo luogo per lo spiccato conservatorismo sociale e per la difesa degli interessi della grande borghesia. Egli smentisce, inoltre, che in Francia il fascismo non abbia coinvolto che un numero limitato di aderenti, come sostenuto da Rémond e dai suoi allievi, segnalando che nel 1926 i «partisans actifs» sarebbero stati 155.000 e nel 1934, alla vigilia della «seconda ondata», 370.000<sup>14</sup>.

Nel 1992 la ponderosa opera diretta da Jean-François Sirinelli, *Histoire des droites en France*, operava una rigorosa messa a punto del dibattito storiografico e, con la collaborazione di storici, sociologi, filosofi, politologi e studiosi del pensiero politico, metteva a fuoco non solo il ruolo propriamente politico delle destre francesi dal 1815 al 1992, ma anche le diverse «culture» e «sensibilità» di cui esse sono state espressione. L'anno successivo, in un saggio sull'estrema destra degli anni Trenta, Pierre Milza, che ha dedicato al fenomeno fascista e al fascismo italiano numerosi lavori, rivedeva almeno in parte i giudizi espressi in precedenza, riconoscendo che in Francia il fascismo ha svolto un ruolo meno marginale di quanto non si sia ritenuto in passato (il riferimento è anche a Rémond?) in quanto ha esercitato «sur nombres d'individus et de groupes, à droite mais aussi à gauche, une attraction puissante et parfois durable»<sup>15</sup>. È su tali aspetti, più che sul carattere più o meno fascista dell'estrema destra francese, questione che considera ormai «un peu byzantine», che egli propone di spostare l'attenzione<sup>16</sup>.

Il paradigma interpretativo tracciato da Sternhell ha rappresentato uno spartiacque storiografico decisivo, ma al tempo stesso ha avuto la funzione di trasformare il dibattito sul fascismo francese in una vera e propria, e in verità irrisolta e sclerotizzata, controversia tra gruppi ben individuabili di studiosi, divisi, come osserva Olivier Dard<sup>17</sup>, tra la tesi dell'“allergia” della società francese al fascismo (Berstein e i discepoli di Rémond) e il suo rigetto da parte del sociologo e politologo Michel Dobry<sup>18</sup>, di alcuni storici americani (Robert Soucy, Jules Levey, Allen Douglas) e del canadese Samuel Kalman<sup>19</sup>.

Le differenti posizioni emerse dal dibattito storiografico fin qui sommariamente richiamato trovano un sostanziale punto di convergenza nel ruolo chiave svolto all'interno della “nébuleuse fasciste”<sup>20</sup> degli anni Venti da Georges Valois (al secolo Alfred-Georges Gressent) fondando il primo partito propriamente fascista nato in Francia tra le due guerre. Se nel 1965 Yves Guchet rilevava la scarsa attenzione riservata dagli storici delle idee al «fondatore del primo partito fascista francese», testimoniata dall'esiguità della bibliografia sul personaggio presente negli schedari della Bibliothèque Nationale, e ricostruiva i fondamentali passaggi di un percorso teorico e d'azione quanto mai segmentato e non privo di contraddizioni<sup>21</sup>, la maggior parte dei lavori di storici e politologi francesi, ma anche inglesi e americani, pubblicati dalla fine degli anni Settanta in poi, ha riservato alla figura di Valois e alla fallimentare, ma significativa, esperienza del Faisceau (1925-28) un posto di primo piano nella storia politica e intellettuale della Francia della Terza Repubblica. Olivier Dard ha recentemente osservato che del movimentato itinerario del personaggio è senza dubbio l'esperienza del Faisceau quella che ha attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi, dopo il volume pubblicato nel lontano 1979 da Jean-Maurice Duval<sup>22</sup> «et surtout les travaux de Zeev Sternhell, Allen Douglas et, très récemment, de Samuel Kalman»<sup>23</sup>. Non vanno, tuttavia, dimenticate, a sottolineare l'interesse suscitato dal singolare percorso di Valois, le biografie pubblicate da Yves Guchet e dal giornalista Jean-Claude Valla<sup>24</sup>. Ancora nel 1973 Jules Levey lamentava che, nonostante il recente risveglio d'interesse degli studiosi verso il fenomeno fascista, «the founder of France's first fascist party has not yet found his historian»<sup>25</sup> ed escludeva che in Francia il fascismo fosse stato un fenomeno d'importazione, come sostenuto da Rémond e altri autori. Negli anni successivi, tuttavia, l'animato dibattito storiografico cui si è accennato ha restituito grande centralità alla breve esperienza del Faisceau e, più in generale, alla tortuosa biografia intellettuale e politica del suo fondatore. In proposito Dard avverte che, quando si parla di un personaggio come Georges Valois, è necessario chiarire di quale Valois si tratti: «Qui est Valois? Existe-t-il un vrai Valois ou en existe-t-il des versions successives?»<sup>26</sup>.

Dagli esordi anarchici alla ventennale esperienza nelle file dell'Action Française, di cui fu uno degli esponenti di maggior spicco, dall'entusiasmo per il fascismo italiano al suo radicale rifiuto, dal *virage* a sinistra degli anni Trenta alla ricerca di nuovi modelli di organizzazione economica e sociale fortemente ancorati ai progressi della scienza e della tecnica<sup>27</sup> e ritenuti in grado di arginare la voracità della plutocrazia internazionale<sup>28</sup>, dall'intensa attività pubblicistica all'impegno come editore che dà alle stampe gli scritti di diversi antifascisti italiani<sup>29</sup>, dal patriottismo bellicista dei tardi anni Trenta all'impegno nella Resistenza francese negli anni di Vichy, il percorso di Valois presenta una disorientante mobilità, di cui la morte nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, poche settimane prima della fine del conflitto, rappresenta la tragica tappa finale. Come ha osservato Allen Douglas, all'interno di un itinerario tanto mosso e contraddittorio è tuttavia possibile individuare, accanto alle brusche rotture e agli scivolamenti ideologici e programmatici, anche diversi elementi di continuità, quali l'impronta soreliana, l'ideale corporativo, un certo utopismo, la vigorosa critica della borghesia e della plutocrazia, considerate i veri nemici della Francia e della civiltà in genere<sup>30</sup>.

Il tema qui affrontato riguarda solo un breve segmento del complesso percorso intellettuale e politico di Valois ma la stretta connessione che l'esperienza del Faisceau presenta con l'elaborazione teorica e l'azione politica sviluppate dal personaggio negli anni precedenti alla nascita del movimento ha suggerito di ripercorrere brevemente il periodo della sua formazione e della lunga e decisiva fase di militanza nelle file dell'Action Française<sup>31</sup>.

Nato da una famiglia di modeste origini, Valois cresce sotto la duplice influenza di un nonno repubblicano e di una nonna di rigida fede cattolica, il cui rigore etico segnerà la personalità del nipote in modo profondo. Giovanissimo, aderisce alle posizioni degli anarco-sindacalisti e frequenta gruppi di tendenza libertaria, trovando nel pensiero di Sorel, come molti altri giovani della sua generazione, un punto di riferimento destinato a lasciare tracce indelebili nella sua formazione e nelle sue successive esperienze politiche.

Nel 1906 maturano in lui una riflessione e un *virage* verso destra che lo portano ad aderire all'Action Française<sup>32</sup> e a condividerne l'accesso nazionalismo integrale di marca maurrassiana, l'impegno controrivoluzionario, l'antiparlamentarismo, le posizioni rigidamente filomonarchiche e l'ideologia antisemita. Guchet fa notare che «dans un mouvement pour le quel il n'existe pas de problème social, [Valois] va proclamer sans ambage que son but est de réconcilier la classe ouvrière et la monarchie»<sup>33</sup>. Resterà nel movimento per un ventennio, qualificandosi come uno dei massimi

esperti in materia economica e sindacale e svolgendo un ruolo di primo piano nell'ambito del Cercle Proudhon, il gruppo di riflessione nato nel 1911 e impegnato a tentare una sintesi teorico-pratica tra i principi del sindacalismo rivoluzionario e i capisaldi del pensiero di Maurras, al fine di costruire una grande alleanza tra tutte le forze politiche e sociali che combattono contro la democrazia<sup>34</sup>. Luogo di confronto e di dibattito tra uomini di formazione e provenienza politica molto diverse, il Cercle non conseguì che in minima parte l'obiettivo di attirare nell'orbita dell'Action Française significative componenti del sindacalismo rivoluzionario e del mondo operaio e nel 1914 si sciolse. Sternhell ritiene che lo sforzo di elaborazione teorica espresso dal gruppo e il suo forte ancoraggio al pensiero di Sorel si configurino come un'esperienza di protofascismo, un'anticipazione del *corpus* ideologico del fascismo maturo degli anni Trenta. Alain de Benoist osserva, invece, che bisognerà attendere la comparsa della galassia dei "non conformisti" degli anni Trenta<sup>35</sup> per assistere a un nuovo e più fecondo riavvicinamento di parte del sindacalismo di matrice rivoluzionaria all'Action Française, sotto l'influenza del pensiero di Sorel, Proudhon, Péguy e Bernanos<sup>36</sup>. Per Valois, come per altri esponenti del movimento di Maurras, il sindacalismo rappresenta un sicuro antidoto all'individualismo e alla detestata democrazia liberale in quanto può contribuire in modo decisivo a quella riorganizzazione dei rapporti economici e sociali su base corporativa che essi considerano la strada maestra per la nascita di uno Stato nazional-corporativo «capace d'imporre alle forze economiche il primato della sovranità nazionale»<sup>37</sup>.

Nel 1912 Valois assume la direzione della Nouvelle Librairie nationale, la casa editrice fondata nel 1906 per propagandare le idee del movimento, e le fornisce un rinnovato slancio, pur nel quadro delle ricorrenti difficoltà finanziarie che ne caratterizzeranno l'attività<sup>38</sup>.

L'esperienza della prima guerra mondiale, alla quale partecipa in prima linea, distinguendosi per atti di valore che gli varranno prestigiose decorazioni, segna in maniera profonda la sua riflessione teorica e consolida il suo attaccamento alle virtù militari. La fraterna solidarietà che la vita di trincea alimenta tra soldati e ufficiali, ovvero tra uomini di diversa appartenenza politica e di differente estrazione sociale ma impegnati in uno sforzo solidale per la vittoria della Francia, gli appare un modello che andrebbe riprodotto anche nella vita sociale e nel mondo del lavoro per stemperare i conflitti di classe e affrontarne i problemi sulla base di nuovi principi guida quali l'ordine, l'autorità, l'obbedienza<sup>39</sup>. Per sua stessa ammissione, le «leçons de la guerre» gli avrebbero consentito di superare definitivamente gli errori della giovinezza rivoluzionaria e di completare quella conversione politica iniziata nei primi anni del secolo con l'ingresso nel movimento di Maurras. Dal 1919, in un clima segnato

da un forte ripresa del dibattito sulle questioni economiche e monetarie richiamate dalla crisi postbellica, Valois si conferma il principale esperto in materia dell'Action Française, crea un «supplemento sociale» settimanale al giornale del movimento e riprende con forza il tema delle forme di rappresentanza sindacale necessarie ad assicurare un armonico rapporto tra il mondo della produzione e la classe operaia nell'interesse dell'economia nazionale.

Nel volume *L'économie nouvelle* (1919) egli torna su temi già affrontati in scritti precedenti e sistematizza, non senza contraddizioni, la sua proposta di un corporativismo chiamato non soltanto a rimpiazzare i sindacati tradizionali e ad arginare l'influenza del marxismo nelle lotte del lavoro ma a sviluppare quella stretta collaborazione tra industriali e manodopera che considera una condizione imprescindibile per aumentare la produzione e assicurare benefici tanto agli uni che all'altra. A suo giudizio, le forme di cooperazione che all'interno di ciascuna industria la corporazione deve impegnarsi a sviluppare, avvalendosi anche dei principi del taylorismo e dei progressi tecnologici, determinerebbero, oltre all'incremento della produttività, anche un aumento dei salari, ma senza provocare l'innalzamento dei prezzi e dell'inflazione. In proposito Allen Douglas rileva che la soluzione proposta da Valois nel dopoguerra risulta radicalmente diversa da quella espressa prima del 1914, quando egli aveva insistito sull'importanza di una classe operaia ben organizzata e corteggiato sindacalisti e operai per attirarli nell'orbita dell'Action Française<sup>40</sup>. Alain Chatriot ha recentemente osservato che tra le due guerre il tema dello sviluppo di nuove forme di sindacalismo e di una rappresentanza professionale «qui aurait participé au changement de régime politique de la France» riveste un'assoluta centralità nel pensiero e nell'attività politica di Valois, come testimoniato dalla quantità dei suoi scritti in materia<sup>41</sup>. Del resto nella fase di smobilitazione economica e sociale che caratterizza il primo dopoguerra, il sindacalismo occupa un posto centrale nella riflessione e nel dibattito politico anche in altri paesi, e non solo in Francia. Qui l'impegno di Valois, teso a creare un'organizzazione che trascenda le divisioni sociali, evitando in primo luogo la contrapposizione tra confederazioni dei lavoratori salariati e degli imprenditori, si iscrive in un clima animato anche dalle nuove posizioni in materia assunte da intellettuali cattolici e da settori riformisti della Confédération Générale du Travail (CGT)<sup>42</sup>. I principi corporativi che egli enuncia e si impegna ad applicare hanno l'ambizione di contribuire a un radicale rinnovamento dell'organizzazione economica e sociale della Francia, alla costruzione di un'economia nazionale forte perché saldamente basata sulla collaborazione tra capitale e lavoro e tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. In tale contesto vanno inquadrare le iniziative finalizzate alla creazione



di organi di coordinamento economico in grado di favorire «la haute collaboration des différents éléments de la production» e di sottrarre all'iniziativa di politici e agitatori professionali di area marxista «les inévitables et toujours renaissants antagonismes» di natura economica, sociale e sindacale<sup>43</sup>.

Dal 1918 Valois si attiva per ottenere il sostegno degli ambienti industriali e affaristici al proprio progetto e nello stesso anno fonda una prima associazione di natura corporativa, la *Confédération nationale de la production* (CNP), destinata a un pronto insuccesso per l'opposizione di un'organizzazione concorrente, la *Confédération générale de la production*, appoggiata dal governo e contraria ad accogliere al proprio interno qualunque forma di rappresentanza operaia. Nel marzo 1920, con il sostegno di diversi industriali dell'editoria, fonda la *Confédération de l'intelligence et de la production française* (CIPF), che ha il compito di organizzare su basi corporative la produzione di settore e accompagna l'iniziativa con il lancio di un bollettino dal titolo “*La Corporation française*”<sup>44</sup>. In questa fase si precisa sempre meglio la sua polemica contro la borghesia, i suoi valori e i suoi stili di vita e contro i grandi gruppi finanziari e i grandi *trust* che accusa di essere dei parassiti che soffocano le forze produttive, impedendo l'affermazione di una sana «economia sociale». Dal 1920 al 1922 Valois organizza diverse “settimane” tematiche (*Semaine du Livre*, *Semaine du Bâtiment*, *Semaine du Commerce extérieur*, *Semaine de la Monnaie*), ovvero pubbliche sessioni di lavoro dedicate ai problemi di diversi settori della produzione e dell'economia nazionali. Alla fine del 1922, applicando una tattica che Soucy ritiene ancora più audace, sfida il Parlamento e avvia una campagna per la convocazione degli *États généraux de la Production française*<sup>45</sup>, un'assemblea rappresentativa di diversi gruppi economici e di una serie di associazioni professionali che dovrebbe sostituire la Camera dei deputati, considerata ormai impotente ad affrontare le necessità del momento, in previsione della crisi finanziaria che la caduta del governo Poincaré o l'ulteriore peggioramento dell'inflazione potrebbero provocare. Accuratamente preparato, anche grazie al sostegno di diversi esponenti del mondo imprenditoriale, tra i quali l'industriale laniero Eugène Mathon, il programma della nuova assemblea si articola, come scrive lo stesso Valois, intorno alla «nécessité d'une réforme de la représentation des Français devant l'État»<sup>46</sup>. Dalla primavera del 1924 il miglioramento della crisi finanziaria della Terza Repubblica, determinato dalla scelta del governo Poincaré di aumentare la tassazione e dalla concessione di un prestito dagli Stati Uniti, frenò lo slancio del movimento a favore degli *États généraux*: la maggior parte dei grandi gruppi affaristici e imprenditoriali, rassicurati nei loro interessi, rientrarono nei ranghi, rinunciando a sostenere il programma lanciato



da Valois. Nel complesso, tanto le *Semaines* che gli *États généraux* non ottennero un significativo appoggio da parte della classe operaia, sebbene Sternhell amplifichi la natura e le finalità anche sociali di entrambe le iniziative. Al contrario, Soucy sottolinea il loro carattere manifestamente conservatore, ricordando che tra il 1918 e il 1926 Valois in primo luogo «*rechercha activement le soutien des cercles d'affaires*», e dubita che in quella fase egli auspicasse davvero anche un rafforzamento delle organizzazioni degli «*esclaves*» (termine da lui usato come sinonimo di classe operaia)<sup>47</sup>.

Nel frattempo in Italia il fascismo si era insediato al potere, suscitando l'attenzione e l'ammirazione di Valois che nel 1924, nella Prefazione all'edizione francese di un volume di Pietro Gorgolini<sup>48</sup>, forniva delle circostanze e delle forze che avevano favorito il successo della «*rivoluzione fascista*» una lettura quanto meno originale e caratterizzata da un'evidente parzialità di giudizio. Le sue «*réflexions sur le fascisme*» muovono dalla crisi seguita al delitto Matteotti, a proposito della quale egli esalta la capacità di Mussolini nel fronteggiare e normalizzare con estrema freddezza una situazione di grave pericolo per il governo fascista<sup>49</sup>. Egli riconosce nel fascismo una forza autenticamente rivoluzionaria che ha sottratto l'Italia alla minaccia del comunismo e all'incapacità dello Stato liberale di tutelare la dignità della nazione e la vittoria nella prima guerra mondiale ma, al tempo stesso, ritiene sia un errore considerare il fascismo semplicemente «*un acte de defense de la bourgeoisie*»: in realtà la borghesia italiana avrebbe inizialmente accettato il fascismo perché l'ha difeso dal bolscevismo per poi subirlo senza entusiasmo. Il suo tradizionale pacifismo, lo scarso attaccamento ai valori eroici testimoniati dall'Italia negli anni del conflitto, l'incapacità di opporsi al comunismo e di difendere il sistema socioeconomico di tipo capitalistico di cui essa era espressione la rendevano un bersaglio, più che una protagonista, della rivoluzione fascista. Per Valois in Italia il fascismo è opera di intellettuali, combattenti, operai e contadini «*unis dans un même mouvement de réaction contre la lâcheté de la bourgeoisie démocratique*» e stanchi dell'inadeguatezza dei governi liberal-borghesi, è creazione di un'aristocrazia che esprime l'anima «*de l'Italie nouvelle, l'Italie de la guerre*», è una forza spirituale, oltre che politica, che intende trasformare in profondità il paese, restituendogli dignità, prestigio e potenza. L'ammirazione prende evidentemente il sopravvento su una lettura obiettiva degli eventi e della natura del consenso riscosso dal primo fascismo tra le diverse classi sociali. Sostenere, infatti, che nell'agitato dopoguerra italiano operai e contadini sarebbero stati tra i sostenitori della rivoluzione fascista, quando ne furono in ampia misura oppositori e vittime, rimane una tesi a sostegno della quale non viene fornita alcuna prova. Ugualmente lontana dalla realtà risulta

l'affermazione che il fascismo rappresentasse l'*élite* di tutte le classi sociali, compreso il proletariato. In proposito Soucy osserva che Valois tace del tutto sul fatto che una delle prime misure adottate dal fascismo, appena giunto al potere, fu quella di smantellare i sindacati socialisti e attribuisce tale silenzio alla condivisione dell'ostilità di Mussolini verso il sindacalismo "rosso"<sup>50</sup>. In chiusura l'autore conferma il pieno apprezzamento per «la *vigueur* extraordinaire» con cui il capo del fascismo ha proceduto all'epurazione «*que s'imposait*» e si dichiara convinto che il popolo italiano vorrà «*réaliser* intégralement ce que ses chefs nomment la *révolution fasciste*»<sup>51</sup>.

In Francia Valois non è il solo, dopo la marcia su Roma, a guardare al fascismo italiano con vivo interesse e ad apprezzarne le scelte e i metodi d'azione. Vale la pena di ricordare che la crisi del dopoguerra Oltralpe non presentò la stessa gravità di quella italiana o tedesca e ciò consentì alle classi dirigenti di contenere il contagio rivoluzionario, senza ricorrere necessariamente a una forza di tipo fascista per tutelare i propri interessi. Al tempo stesso, come osserva Milza, i problemi economici e sociali causati dal conflitto avevano irrobustito le tendenze antiliberali e anticapitaliste di quelle categorie che già da vari decenni si sentivano minacciate dall'evoluzione dell'economia e il cui anticomunismo solo in qualche caso assunse «le visage du fascisme». Per lo più esse avrebbero conservato la loro fisionomia tradizionale, pur subendo l'attrazione del fascismo italiano e talvolta imitandone i metodi<sup>52</sup>.

Tra la fine del 1924 e i primi mesi del 1925 si consuma la definitiva rottura tra Valois e l'Action Française. La sua violenta polemica anticapitalista, antiparlamentare, antiliberale, antiborghese risulta sempre meno conciliabile con la tendenza del movimento maurrassiano ad accettare le regole del gioco della democrazia liberale della Terza Repubblica e a restare confinato sul piano di un'elaborazione teorica che rinuncia a tradursi in azione, in concrete iniziative politiche. L'elettoralismo espresso dal movimento fin dal 1921, in previsione delle elezioni del 1924, l'incapacità di reagire dimostrata in occasione dell'assassinio di Marius Plateau, capo dei Camelots du Roi<sup>53</sup>, la sua perdita di combattività gli appaiono come sintomi di una sclerosi irreversibile e scavano un solco profondo tra lui e Maurras. In questa fase Valois esprime una serie di istanze nazional-populiste e movimentiste (organizzazione dei combattenti, recupero della classe operaia al suo programma di riforme in senso nazional-corporativo ecc.) che, pur riscuotendo scarso seguito tanto all'interno che fuori dell'Action Française, egli non rinuncia a portare avanti. Intanto, come reazione alla vittoria del Cartel des gauches nelle elezioni politiche del maggio 1924 e alla politica economica del governo Poincaré, ritenuta incerta e inefficace, andava prendendo forma la cosiddetta "prima ondata" del

leghismo paramilitare di estrema destra (Solidarité Française, Croix de Feu, Jeunesses Patriotes ecc.), il cui nazionalismo aggressivo, variamente combinato con istanze reazionarie, suggestioni filocorporative e una spiccata ammirazione per il fascismo italiano, creò un *humus* favorevole alla nascita di un vero e proprio partito fascista.

Nel febbraio 1925 Valois fondava la rivista dottrinale “Le Nouveau Siècle”, che tracciava a grandi linee il programma di un nuovo movimento politico, in aprile creava un’organizzazione paramilitare di ex combattenti, Les Légions, e trasformava “Le Nouveau Siècle” in quotidiano. Tali iniziative, ma anche i contatti da lui stabiliti con esponenti comunisti per concordare un’alleanza tattica finalizzata alla lotta alla “plutocrazia”, furono considerate dai vertici e da molti affiliati del movimento controrivoluzionario di Maurras come altrettante provocazioni che trasformarono una crisi latente da tempo in una rottura irreversibile<sup>54</sup>. L’11 ottobre 1925 egli rassegnava le proprie dimissioni dal comitato direttivo dell’Action Française, cui seguirono pesanti polemiche, con accuse di “tradimento” e insinuazioni sulla sua onestà personale da parte di Maurras e Léon Daudet. L’11 novembre, anniversario dell’armistizio di Compiègne (11 novembre 1918), fondava Le Faisceau, il primo movimento fascista francese, ma anche il primo nato fuori d’Italia<sup>55</sup>. Della direzione entravano a far parte Jacques Arthuys e Philippe Barrès, già membri dell’Action Française, André d’Humières, un ex ufficiale, e l’industriale Serge André. Aderirono al Faisceau anche Hubert Bourgin, René de la Porte e Hubert Lagardelle, provenienti dal Partito socialista, e nel 1926 Marcel Delagrange e Jean Bardy, già membri del Partito comunista, oltre a Marcel Bucard, ex maurrassiano e futuro fondatore del movimento filofascista e antisemita Le Francisme (1933).

Burrin ritiene che a richiamare l’esperienza italiana non siano solo alcuni elementi esteriori, come il nome stesso del movimento, l’ammirazione espressa per la politica mussoliniana, l’organizzazione paramilitare, l’adozione di una divisa, il metodo dei grandi raduni dei militanti, ma anche diversi «*éléments idéologiques non moins incontestables*», quali la valorizzazione del combattentismo nell’opera di rinnovamento nazionale, la lotta dichiarata al liberalismo e al comunismo, l’impegno a riconquistare la classe operaia alla nazione<sup>56</sup>, la volontà di sottrarre alla borghesia il potere politico e di costringerla a svolgere un ruolo più efficace nel sistema produttivo<sup>57</sup>, la mistica del “capo”, «*l’image d’une nation héroïque et toute entière mobilisée*»<sup>58</sup>. Soucy pone in evidenza che il nucleo centrale del programma di rinnovamento nazionale del Faisceau, tracciato da Valois in due scritti pubblicati nel 1926 e nel 1927<sup>59</sup>, riproponeva in larga misura temi e istanze da lui sviluppati dal 1906 in poi, solo integrati da una forte dose di retorica antiborghese e dall’impegno a

trasferire il potere politico da sottrarre alla borghesia, alla quale andava affidato semplicemente il compito di «amasser la richesse», a una nuova *élite* politica costituita dagli ex combattenti. Lo storico americano rileva, inoltre, nel programma del nuovo movimento una serie di incoerenze e di contraddizioni che «l'apparentait beaucoup plus à la droite que à la gauche»<sup>60</sup>, nonostante lo stesso Valois sostenesse che il suo fascismo, come quello di Mussolini, non era «ni de droite, ni de gauche» e avesse, semmai, una maggiore propensione ad essere «un ami du peuple» piuttosto che delle forze del capitale.

Se Sternhell insiste sulla natura del Faisceau come movimento politico impegnato a realizzare una rivoluzionaria sintesi di socialismo e nazionalismo all'insegna dell'attacco al capitalismo, al liberalismo, alla società e ai valori borghesi, Soucy non manca di sottolineare che sono piuttosto il conservatorismo sociale e la difesa degli interessi economici della grande borghesia a prendere il sopravvento sulle istanze di sinistra, come dimostrerebbe anche lo scarso sostegno riscosso tra i ceti operai. A suo giudizio Valois non proponeva un socialismo nazionale ma un progetto caratterizzato da un «conservatisme économique progressiste» orientato a neutralizzare la minaccia del socialismo di matrice marxista. Il suo appello alla classe operaia ad anteporre l'amore per il lavoro alle richieste di aumenti salariali, la propensione a privilegiare gli aspetti gerarchici, prima che egualitari, dell'invocato nuovo rapporto tra operai organizzati nei sindacati e direzione delle aziende, il favore espresso per una mobilità sociale verso l'alto dei ceti operai e contadini regolata da principi meritocratici ma destinata a creare all'interno di quelli una nuova «*élite des pauvres*», l'invocata dittatura di un capo la cui autorità risulta del tutto sganciata dalla volontà del popolo gli appaiono come altrettanti elementi che collegano il programma socioeconomico di Valois «plus à la droite que à la gauche»<sup>61</sup>.

Un consistente sostegno finanziario al movimento e al giornale «Le Nouveau Siècle» fu fornito da ricchi industriali (Mathon, Van den Broeck d'Obrenan, Cazeneuve, André, Arthuys, Hennessy, Coty ecc.) ma anche da banchieri, professionisti, esponenti dell'aristocrazia. Francois Coty, tuttavia, sospenderà presto il contributo finanziario concesso per il lancio del quotidiano per non essere accusato di sostenere un organo di stampa che attaccava pesantemente il movimento di Maurras<sup>62</sup>. Per quanto riguarda il reclutamento, oltre alle Légions, o Faisceau des Combattants, erano previsti altri tre «canali» di adesione al movimento: Le Faisceau des Jeunes (o Jeunesse fasciste), Le Faisceau des Producteurs, che comprendeva imprenditori, operai, contadini, impiegati e tecnici raggruppati in distinte corporazioni, e Le Faisceau civique per tutte le altre categorie, comprese le donne. I membri del Faisceau des Combat-

tants, dotati di una divisa con camicia azzurra, per precisa disposizione di Valois imitavano rigorosamente i metodi e la tattica militare adottati dalle camicie nere fasciste nell'assicurare il servizio di sicurezza armato in occasione dei raduni e di altre manifestazioni pubbliche del partito. Circa il numero delle adesioni, il movimento ottenne, almeno inizialmente, un certo successo: nella prima settimana di dicembre si registrarono circa 150 iscritti al giorno e tra marzo e aprile del 1926 il ritmo giornaliero delle adesioni alle Légions fu di circa 50 nuovi membri. Secondo le fonti ufficiali della polizia consultate da Soucy, a metà dicembre 1925 gli affiliati al movimento erano approssimativamente 5.000 (di cui 2.400 legionari), a fine aprile 1926 30.000 e in novembre 60.000<sup>63</sup>. La fase di maggiore crescita del partito coincise, dunque, con la prima metà del 1926. I tre grandi raduni organizzati a Reims, Bordeaux e Verdun rispettivamente il 10, 20 e 21 gennaio furono un grande successo che premiò l'intensa attività di propaganda promossa sia a Parigi e nelle località limitrofe che in diverse città di provincia<sup>64</sup>.

Anche sul piano dello stile retorico e degli atteggiamenti assunti in occasione di pubbliche riunioni Valois mostrò di ispirarsi a Mussolini, come sottolineavano alcuni rapporti redatti dagli organi di pubblica sicurezza. Secondo Allen Douglas, tuttavia, pur essendo un abile oratore, egli non possedeva le trascinanti capacità demagogiche di Hitler e del capo del fascismo. Un'altra differenza rispetto al fascismo risiede nel fatto che, a proposito dell'invocata figura del dittatore, egli dichiarò a più riprese di non ambire a ricoprire tale ruolo, per il quale forse preferiva una personalità proveniente dall'ambiente militare<sup>65</sup>.

Intanto, nel dicembre 1925, era stato inaugurato Le Faisceau des Corporations, espressione di quel sistema sindacal-corporativo che Valois da tempo aveva teorizzato come l'unico in grado di favorire la modernizzazione di un'economia nazionale arretrata e poco competitiva perché non sufficientemente ancorata al progresso tecnico e poco incline a seguire i più moderni criteri di organizzazione e gestione delle imprese (concentrazione industriale, teorie produttivistiche, taylorismo e fordismo ecc.)<sup>66</sup>. Kalman ritiene che tali aspetti, insieme al forte interesse per il sindacalismo integrale espresso in Italia dal segretario generale della Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali fasciste Edmondo Rossoni, all'attenzione rivolta al tema della giustizia sociale, sull'esempio dei suoi padri intellettuali in materia, Georges Sorel e Edouard Berth, e alla simpatia per l'ideologia tecnocratica di Giuseppe Bottai, consentano di riconoscere in Valois «une variété de fascisme de gauche»<sup>67</sup>. All'interno del partito, tuttavia, era forte la presenza di una componente conservatrice (Bourgin, Arthuys, Barrès ed altri) intesa a fare dello stesso un baluardo della tradizione e lo strumento di una politica autoritaria che spazzasse

via la Terza Repubblica per rimpiazzarla con uno Stato fondato «sur la discipline, sur la hierarchie et la morale». Frutto della provenienza e della formazione eterogenee dei suoi membri, confluiti da varie componenti dell'Action Française, da diverse leghe di estrema destra ma anche dalla sinistra socialista e comunista e da ambienti cattolici, tali divisioni interne avrebbero rappresentato per il movimento un non secondario elemento di debolezza. È con riferimento a tale aspetto che lo storico americano ritiene che Le Faisceau sia stata un'organizzazione male assortita e risultato di «un mariage de convenance».

Sul piano delle relazioni con l'Italia fascista, assunta almeno fino alla metà del 1927 come “modello” di riferimento, Didier Musiedlak ha osservato che la documentazione relativa alla seconda metà degli anni Venti conservata negli archivi italiani e la memorialistica fascista recano poche tracce di Valois e del suo movimento. Egli era venuto in Italia una prima volta nel gennaio 1924 con una delegazione dell'Action Française per avviare contatti diretti con il fascismo. Nel presentare Valois a Mussolini, Curzio Malaparte, esponente di ambienti della sinistra fascista che, in contrasto con la “normalizzazione” ormai in atto, proclamavano la necessità di preservare la componente rivoluzionaria del primo fascismo, aveva posto l'accento sulla provenienza dell'ospite dalle file del sindacalismo rivoluzionario, enfatizzando la distanza delle sue posizioni in materia sindacale dal sindacalismo integrale di quello “spaccone” di Rossoni. Non è certo che, come affermato da Malaparte, Valois avesse conosciuto Alceste De Ambris, il maggiore esponente italiano del sindacalismo rivoluzionario e stretto collaboratore di D'Annunzio nella tragica impresa fiumana, ma non si può neppure escludere che lo avesse incontrato in Francia dove egli si era recato in volontario esilio nel 1923, dopo aver assunto posizioni nettamente antifasciste<sup>68</sup>. Musiedlak ipotizza che Malaparte, approfittando della presenza di Valois, «qui incarnait la pureté du syndacalisme révolutionnaire»<sup>69</sup>, intendesse ricordare a Mussolini quel passato sindacalrivoluzionario dal quale il fascismo si era ormai progressivamente allontanato e forse anche sollecitarlo a tentare un “recupero” di De Ambris e delle sue istanze repubblicane, libertarie e sindacaliste. Nel volume *L'homme contre l'argent. Souvenirs de dix ans 1918-1928*, Valois riserva rapidi riferimenti tanto all'incontro del 1924, al quale forse attribuiva la funzione di verificare se quanto il fascismo andava realizzando potesse essere fatto anche in Francia, che a un secondo viaggio in Italia, nel 1925, nel corso del quale avrebbe incontrato Margherita Sarfatti, Arnaldo Mussolini, Roberto Farinacci ma non “le président”<sup>70</sup>. Sternhell parla di un'ulteriore visita di Valois in Italia, nel settembre 1926, nel corso della quale egli avrebbe incontrato il presidente delle Corporazioni fasciste e sottosegretario di Stato, Edmondo Rossoni,



per organizzare una conferenza internazionale cui avrebbero dovuto partecipare tutte le organizzazioni sindacali fasciste. L'iniziativa, tuttavia, non ebbe alcun seguito<sup>71</sup>. Dopo la nascita del Faisceau non risultano altri incontri, né altri tipi di rapporti, diretti o indiretti, di Valois con esponenti del fascismo italiano<sup>72</sup>.

Ancora nel 1928 l'ammirazione per Mussolini trova conferma in un analitico confronto tra le qualità del capo del fascismo e quelle di Lenin, da cui emerge la superiorità del primo quanto a «puissance de séduction, [...] puissance de réalisation et étonnante souplesse dans l'exécution, [...] goût du pouvoir, [...] appetit formidable de la création», anche se Valois non rinuncia a lamentare, e la cosa non suona come un elogio, che il fascismo ha perso ogni traccia delle sue origini socialrivoluzionarie ed è ormai diventato «une des formes du sur-capitalisme»<sup>73</sup>. La data di pubblicazione del volume coincide con l'avvio di un più generale ripensamento critico sull'Italia fascista e con la fase di definitiva crisi del Faisceau. Se già in un articolo del luglio 1927, come ricorda Kalman, Valois aveva accusato il Pnf di non avere alcun vero interesse per la creazione di uno Stato sindacal-corporativo e per la condizione della classe operaia<sup>74</sup>, il 9 gennaio 1928 egli accusava apertamente Mussolini di aver tradito le sue origini socialiste e rivoluzionarie<sup>75</sup>. È, dunque, dai primi mesi del 1928 che l'ammirazione per il fascismo e il suo duce si trasforma in progressivo distacco dal «modello» italiano e in un'aspra critica alle sue «degenerazioni». Riconoscendo di essersi ingannato sulla vera natura dello Stato fascista, Valois ne condannava l'evoluzione in senso repressivo e totalitario, l'incapacità di realizzare un regime autenticamente corporativo, le insufficienze sul piano della modernizzazione dell'economia, la funzionalizzazione delle scelte politiche agli interessi del grande capitale, non senza riservare a Mussolini la qualifica di «reazionario». Nel 1930 la pubblicazione del volume *Finances italiennes* avrebbe sancito il suo definitivo passaggio su posizioni antifasciste, testimoniato anche dal già richiamato impegno a pubblicare nella Librairie Valois diverse opere di esponenti del fuoruscitismo italiano.

Ma qual era il giudizio di Mussolini su Valois? Da diverse pagine dei *Taccuini mussoliniani*, il volume che pubblica gli appunti degli incontri che il giornalista fascista Yvon De Begnac ebbe con Mussolini tra il 1934 e il 1943<sup>76</sup>, emergono in proposito interessanti elementi. Il carattere retrospettivo delle confidenze e delle ricostruzioni al centro dei colloqui, consentono, infatti, non solo di conoscere alcuni particolari sull'incontro di Valois con il capo del fascismo, nel gennaio 1924, ma anche di verificare quali fossero, a giudizio del duce, i pregi e i limiti del pensiero e dell'azione politica del fondatore del Faisceau. Mussolini annovera Valois tra gli «amici di Francia che furono tra il 1924 e il 1934 la primavera della



simpatia latina per la mia rivoluzione» e tra quanti «capiro del fascismo molto più di quello che abbiano compreso gli allievi della scuola storica italiana»<sup>77</sup>. L'apprezzamento per le sue qualità politiche e intellettuali appare riferito tanto al fatto che «Egli ha guardato a me, dopo la marcia su Roma, come al possibile salvatore dell'Europa dal disordine che la stava sommergendo» che alla capacità di riconoscere nel fascismo una forza proiettata verso la modernità. Egli aveva capito che «La teologia del fascismo era il sindacato, erede dello Stato», prendendo le distanze dalle interpretazioni superficiali di altre personalità dell'Action Française che avevano visto nel fascismo un semplice «sostegno della monarchia»<sup>78</sup>. Musiedlak osserva che tali giudizi non implicano alcun riconoscimento di Valois come un precursore del fascismo, nè del movimento di Maurras come «le nid du fascisme», tesi che lo stesso Valois aveva sostenuto, ricevendo da Mussolini una secca smentita. Anche per quanto riguarda la dottrina corporativa, il capo del fascismo ritiene che sia stato l'uomo politico francese ad ispirarsi al pensiero di De Ambris, e in particolare al Manifesto dei sindacalisti redatto nel 1921 per la Costituzione di Fiume<sup>79</sup>, e non viceversa.

Nei giudizi espressi da Mussolini a De Begnac è possibile rilevare anche non secondari elementi critici: Valois sarebbe rimasto eccessivamente ancorato al suo passato di sindacalista rivoluzionario, alle posizioni dommatiche e antistataliste del suo sindacalismo integrale e “consensuale” che non gli avrebbero consentito di comprendere l'originalità e la superiorità del sindacalismo di Stato voluto dal fascismo, per il quale le corporazioni rappresentano dei mezzi e non dei fini. Sul piano propriamente politico, l'esperienza del Faisceau avrebbe dimostrato l'incapacità del suo fondatore di mobilitare le masse e quanto fosse infondato ritenere prossimo al crollo «un capitalismo ancora lontano dall'attimo panico della morte per consunzione, dall'addio alla storia»<sup>80</sup>. In definitiva, Mussolini lascia intendere che la rottura con Valois, nel 1928, sarebbe stata determinata da un'irrecuperabile incompatibilità ideologica (come a dire: troppi residui di sinistra per una destra autenticamente fascista) e che il fallimento del Faisceau avrebbe rappresentato l'esito delle sue contraddizioni teoriche e programmatiche e della sua mancata coesione interna. Egli conclude in modo lapidario: «Valois non se la sentì di naufragare a bordo della barca del Faisceau cui aveva impresso rivoluzionario vigore. I suoi amici avevano abbandonato lo scafo pericolante. Tanto valeva tornare a sostanziale militanza sindacalrivoluzionaria. Era il 1928 di Georges Valois»<sup>81</sup>. Non si può negare che tali giudizi contenessero alcuni elementi di verità.

A partire dalla metà del 1926, le divergenze ideologiche tra la fazione “modernista” e quella conservatrice del Faisceau si erano accentuate, provocando il progressivo esodo di parte dei membri di quest'ultima.

Decisivo in tal senso era risultato l'accordo concluso da Valois con il sindaco comunista di Périgueux, Marcel Delagrangé, nel quale gli esponenti più tradizionalisti avevano visto un intollerabile tradimento del carattere fascista del movimento. Intanto il quotidiano "Le Nouveau Siècle" registrava una diminuzione di abbonamenti e di lettori che ne imponevano la trasformazione in settimanale. Alla definitiva crisi del Faisceau contribuì in misura rilevante anche il nuovo corso di politica economica e finanziaria inaugurato da Poincaré dopo il suo ritorno al potere, nel luglio 1926. Il suo governo di unità nazionale, impegnato a salvare il franco, tranquillizzare i ceti borghesi, svalutare la moneta per stimolare la ripresa economica e creare le condizioni favorevoli a una ripresa degli investimenti, modificava sostanzialmente lo scenario politico-economico ma anche l'orientamento dell'opinione pubblica. In pochi mesi i risultati della politica governativa furono tangibili: il franco risultò stabilizzato, le riserve della Banca centrale furono incrementate e la fiducia degli ambienti conservatori ristabilita. Il miglioramento della situazione finanziaria e monetaria allontanava anche i timori di un'avventura rivoluzionaria di stampo comunista e di un aumento dell'inflazione e della disoccupazione. Venivano a mancare, insomma, quelle condizioni di crisi che meno di due anni prima avevano assicurato al Faisceau un aumento delle adesioni e alimentato le speranze delle forze anti-sistema in un crollo della Terza Repubblica. Secondo Sternhell parte delle responsabilità della fine del movimento va ascritta «alle tensioni interne, alle esitazioni tattiche, agli attacchi inferti da tutte le destre coalizzate e alla personalità di Valois», il quale si rivelò incapace di imporsi alle altre formazioni di destra che condividevano l'ideologia autoritaria e i criteri di reclutamento del Faisceau<sup>82</sup>. In proposito lo storico israeliano sottolinea che egli non possedeva la tempra del capo e le qualità necessarie a governare un'impresa che «talvolta sembra essere stata più grande di lui»<sup>83</sup>.

Il primo movimento fascista organizzato nato in Francia tra le due guerre, quel "fascisme naïf"<sup>84</sup> che aveva creduto di poter realizzare una sintesi ideologica compiuta di nazionalismo e socialismo, ossia, come scrive Burrin, «de recruter à droite tout en faisant appel aux ouvriers communistes»<sup>85</sup>, si disgregava definitivamente a partire dal marzo 1928. Valois tornava alle sue originarie posizioni di sinistra, che non avrebbe più abbandonato, e il 10 giugno fondava Le Parti républicain syndicaliste, mentre dall'iniziativa di un piccolo gruppo di fascisti tradizionalisti rimasti fedeli all'Italia mussoliniana un anno più tardi sarebbe nato Le Parti fasciste révolutionnaire.

## Note

1. L'espressione è dello storico francese Pierre Milza che ha dedicato al tema diversi lavori, tra cui: *Fascisme français. Passé et présent*, Flammarion, Paris 1987; Id., *Les fascismes*, Éditions du Seuil, Paris 1991; Id., *Le Fascisme*, M. A. Éditions, Boulogne-Billancourt 1986; Id., *Le Fascisme italien*, Éditions du Seuil, Paris 1980.
2. R. Rémond, *Les Droites en France de 1815 à nos jours*, Aubier, Paris 1954. Il volume ha conosciuto diverse edizioni ed è stato revisionato dall'autore all'inizio degli anni Ottanta ma lasciando sostanzialmente inalterati i giudizi precedentemente espressi.
3. Ivi, p. 215.
4. R. Rémond, *Les Droites en France*, Aubier, Paris 1982, p. 217. Si tratta dell'edizione rivista e accresciuta del volume pubblicato nel 1954.
5. L'interpretazione di Rémond ha dato luogo a un ampio e animato dibattito storiografico. Sostanzialmente d'accordo con le sue tesi, si sono dimostrati, tra gli altri, gli storici francesi Pierre Milza (*Les fascismes*, cit.; Id., M. Benteli, *Le fascisme au xx<sup>e</sup> siècle*, Richelieu-Bordas, Paris 1973) e Serge Berstein (*La France des années trente*, Armand Colin, Paris 1988; Id., *Le 6 février 1934*, Gallimard-Juliard, Paris 1975; *La France des années trente allergique au fascisme. A propos du livre de Zeev Sternhell*, in "Vingtième siècle. Revue d'histoire", n. 2, 1984, pp. 83-94). Per una posizione più critica circa la relativizzazione del fenomeno fascista operata da Rémond, si vedano M. Winock, dir., *Histoire de l'extrême droite en France*, Éditions du Seuil, Paris 1994; M. Dobry, dir., *Le mythe de l'allergie française au fascisme*, Albin Michel, Paris 2003; R. Soucy, *French Fascism, the First Wave 1924-1933*, Yale University Press, New Haven and London 1986 (tr. fr. *Le fascisme français 1924-1933*, Presses Universitaires de France, Paris 1989).
6. P. Burrin, *Le fascisme*, in J. F. Sirinelli (sous la direction de), *Histoire des droites en France*, 1, *Politique*, Gallimard, Paris 1992, p. 608.
7. E. Nolte, *Der Faschismus in seiner Epoche. Action Française – Italienischer Faschismus – Nationalsozialismus*, Piper, München 1963 (tr. it. *I tre volti del fascismo*, Mondadori, Milano 1971).
8. R. Soucy, *The Nature of Fascism in France*, in "Journal of Contemporary History", 1, 1966, pp. 21-55; Id., *Fascism in France: the Case of Maurice Barrès*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London 1972.
9. Milza, *Les fascismes*, cit., p. 47. Dello stesso autore si veda sull'argomento *Fascisme français. Passé et présent*, cit.
10. Burrin, *Le fascisme*, cit., p. 614.
11. Z. Sternhell, *La Droite révolutionnaire (1885-1914). Les origines françaises du fascisme*, Éditions du Seuil, Paris 1978 (tr. it. *La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885-1914*, Corbaccio, Milano 1997); Id., *Ni droite ni gauche. L'idéologie fasciste en France*, Éditions du Seuil, Paris 1983 (tr. it. *Né destra né sinistra. L'ideologia fascista in Francia*, Baldini & Castoldi, Milano 1997).
12. Cfr. Burrin, *Le fascisme*, cit., p. 611; Milza, *Les fascismes*, cit., pp. 47-8.
13. Burrin, *Le fascisme*, cit., p. 612. Sulle critiche rivolte alla tesi di Sternhell cfr. ivi, pp. 613 ss. Tra le numerose critiche e riserve, anche di carattere metodologico, rivolte a Sternhell ricordiamo quelle di Berstein, *La France des années trente*, cit.; M. Winock, *Fascisme à la française ou fascisme introuvable?*, in "Le Débat", n. 25, 1983, pp. 35-44; J. Juillard, *Sur le fascisme imaginaire: à propos d'un livre de Zeev Sternhell*, in "Annales. Economies. Sociétés. Civilisations", XXXIX, 1984, pp. 849-61; P. Burrin, *La dérive fasciste: Doriot, Déat, Bergery, 1933-1945*, Éditions du Seuil, Paris 1986; Soucy, *French Fascism*, cit.
14. Soucy, *Le fascisme français 1924-1933*, cit., p. 14.
15. P. Milza, *L'ultra-droite des années trente*, in M. Winock (sous la direction de), *Histoire de l'extrême droite en France*, Éditions du Seuil, Paris 1993, p. 171.
16. Ivi, p. 189.
17. Cfr. O. Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, Peter

Lang, Berne 2011, pp. 225-6. Michel Dobry, politologo e sociologo, docente alla Sorbona, è il curatore del volume *Le mythe de l'allergie française au fascisme*, Albin Michel, Paris 2003.

18. Dobry (éd.), *Le mythe de l'allergie*, cit.
19. Cfr. nota 25.
20. Milza, *L'ultra-droite*, cit., p. 173.
21. Y. Guchet, *Georges Valois ou l'illusion fasciste*, in "Revue Française de Science politique", n. 6, 1965, pp. III-44.
22. J.-M. Duval, *Le Faisceau de Georges Valois*, La Librairie française, Paris 1979. Dello stesso periodo è il volume di P. Sérant, *Les dissidents de l'Action Française*, Copernic, Paris 1978, il cui primo capitolo è dedicato a Valois.
23. O. Dard, *Introduction*, in Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., p. 4. Oltre che al già citato volume di Sternhell, *Ni droite ni gauche*, Dard si riferisce ai seguenti lavori: A. Douglas, *Georges Valois and the French Right. A Study in the Genesis of Fascism*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1979; Id., *Violence and Fascism: the Case of the Faisceau*, in "Journal of Contemporary History", XIX, 1984, pp. 689-712; Id., *From Fascism to Libertarian Communism. Georges Valois against the Third Republic*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1993; Id., *Ruptures et continuités: à la recherche de Georges Valois*, in Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., pp. 21-34; S. Kalman, *The Extreme Right in Interwar France. The Faisceau and the Croix de Feu*, Ashgate, Burlington 2008.
24. Y. Guchet, *Georges Valois, l'Action Française, le Faisceau, la République syndicale*, L'Harmattan, Paris 2001; J.-C. Valla, *Georges Valois: de l'anarcho-syndicalisme au fascisme*, Librairie nationale, Paris 2003.
25. J. Levey, *Georges Valois and the Faisceau. The Making and Breaking of a Fascist*, in "French Historical Studies", VIII, 1973, pp. 279-304.
26. Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., p. 3.
27. Su questi aspetti si vedano O. Dard, *Le Nouvel Age de Georges Valois*, in Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., pp. 69-88.
28. Nei suoi scritti Valois ha più volte sottolineato che la lotta contro la plutocrazia internazionale ha rappresentato uno dei temi dominanti della propria riflessione e delle battaglie politiche condotte.
29. In una Collana dal titolo "Petite suite italienne" appariranno nel 1930 cinque volumi di Francesco Fausto Nitti (*Nos prisons et notre évasion*), Bruno Buozzi e Vincenzo Nitti (*Fascisme et syndicalisme*), Silvio Trentin (*Antidémocratie*) e Carlo Rosselli (*Socialisme libéral*). Non ebbe seguito, invece, l'annunciata pubblicazione dell'edizione francese di scritti di Gaetano Salvemini, Alberto Cianca e Francesco Luigi Ferrari.
30. A. Douglas, *Ruptures et continuités: à la recherche de Georges Valois*, in Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., pp. 21-34.
31. I materiali degli Archives Georges Valois, donati da Philippe Valois nel 1992, sono conservati a Parigi presso il Centre d'Histoire de Sciences Po – 9, rue Jacob. Costano di 49 scatole e comprendono manoscritti di opere di Valois, articoli apparsi su giornali e periodici dal 1906 al 1947, volumi pubblicati nelle collezioni della Nouvelle Librairie française e della Librairie Valois, testi di discorsi e corsi, raccolte di rapporti e circolari, e manoscritti "non identifiés". Si ringrazia M.me Dominique Parcollet per la cortesia e la disponibilità dimostrata in occasione della consultazione di parte dei materiali degli Archives.
32. Fondata nel 1898 da Henry Vaugois e Maurice Pujo, esponenti della sinistra repubblicana convertitisi al nazionalismo dopo l'*affaire Dreyfus*, l'Action Française si qualifica presto come movimento nazionalista di estrema destra, filomonarchico, controrivoluzionario, germanofobo e antisemita, sotto l'influenza di Charles Maurras, suo indiscusso leader e ideologo. Sui contenuti programmatici e le vicende dell'Action Française, che nel 1940, dopo l'occupazione tedesca della Francia, avrebbe sostenuto la

Repubblica di Vichy e sarebbe stata accusata di collaborazionismo, si vedano: A. Chebel d'Apollonia, *L'Extrême-droite en France. De Maurras à Le Pen*, Éditions Complexe, Bruxelles 1996; E. Weber, *Action Française: Royalism and Reaction in Twentieth Century France*, Stanford University Press, Stanford (CA) 1962; Id., *L'Action française*, Hachette, Paris 1990; J. Prévotat, *L'Action française*, Presses Universitaires de France, Paris 2004; M. Leymarie, J. Prévotat, *L'Action française: culture, société, politique*, vol. 1, Presses universitaires du Septentrion, Lille 2008.

33. Guchet, *Georges Valois ou l'illusion fasciste*, cit., p. IIII.

34. Sul Cercle Proudhon cfr. Sternhell, *La destra rivoluzionaria*, cit., pp. 163-7; G. Navet, *Le Cercle Proudhon (1911-1914). Entre le syndicalisme révolutionnaire et l'Action Française*, in "Mil neuf cent", n. 10, 1992, pp. 46-63; G. Poumarède, *Le Cercle Proudhon ou l'impossible synthèse*, in "Mil neuf cent", n. 12, 1994, pp. 51-86; A. de Benoist, *Le Cercle Proudhon entre Edouard Berth et Georges Valois*, [www.alaindebenoist.com](http://www.alaindebenoist.com); Id. (ed.), *Cahiers du Cercle Proudhon*, Avatar Éditions, Paris 2007.

35. Il riferimento è al volume di J.-L. Loubet del Bayle, *Les non-conformistes des années 30. Une tentative de renouvellement de la pensée politique française*, Editions du Seuil, Paris 1969. Il titolo fa riferimento a quella nebulosa di riviste e gruppi ispirati al personalismo di Emmanuel Mounier e orientati a cercare una terza via, alternativa tanto al capitalismo che al marxismo.

36. de Benoist, *Le Cercle Proudhon*, cit.

37. Sternhell, *Né destra né sinistra*, cit., p. 55.

38. Valois lascerà la direzione della casa editrice nel 1925, anno in cui fonderà il settimanale "Le Nouveau Siècle", una delle principali cause del deterioramento dei suoi rapporti con Maurras. Oltre alle opere di carattere storico e politico di Maurras e di Léon Daudet, le maggiori personalità del movimento, la Nouvelle Librairie nationale ha pubblicato gli scritti di numerosi altri esponenti dell'Action Française, inclusi i membri del Cercle Proudhon. Lo stesso Valois, sia prima di assumerne la direzione che dopo, ha pubblicato presso l'edizione i volumi *L'homme qui vient* (1906); *La Monarchie et la classe ouvrière* (1909); *Le Cheval de Troie. Réflexions sur la philosophie et sur la conduite de la guerre* (1918); *La Réforme économique et sociale* (1918); *L'économie nouvelle* (1919); *D'un siècle à l'autre* (1924); *Le Père. Philosophie de la Famille* (1924). Nel dicembre 1926, dopo la nascita del Faisceau e la connessa uscita del suo fondatore dall'Action Française, la Nouvelle Librairie nationale diventerà la casa editrice del nuovo movimento, assumendo il nome di Librairie Valois, e pubblicherà numerosi altri lavori del suo direttore, tra cui: *La Révolution nationale* (1926); *Le Fascisme* (1927); *L'homme contre l'argent. Souvenirs de dix ans 1918-1928* (1928); *Un nouvel âge de l'humanité* (1929); *Finances italiennes* (1930); *Guerre ou révolution* (1931).

39. In proposito si veda Valois, *D'un siècle à l'autre*, cit., pp. 271-3, 276-82 e 291-3. Alla fine del conflitto Valois fu insignito della Croix de Guerre e della Legion d'Honneur e accolto da Léon Daudet come «le héros de Verdun».

40. Douglas, *Valois and the French Right*, cit., pp. 142-3.

41. A. Chatriot, *Georges Valois, la représentation professionnelle et le syndicalisme*, in Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., pp. 55-68. L'autore non manca, tuttavia, di notare che la massa degli scritti di Valois sul tema non deve far dimenticare «la faiblesse de leur efficacité face aux mutations sociales et politiques»; p. 55.

42. Cfr. *ivi*, pp. 56-7.

43. Cfr. *ivi*, p. 58.

44. Sui consensi e sulle critiche riscossi dalla CIPF nella stampa, negli ambienti politici conservatori e nel mondo imprenditoriale si vedano Weber, *Action Française*, cit., pp. 205-6; Chatriot, *Georges Valois, la représentation professionnelle*, cit., pp. 58-9.

45. Sull'iniziativa, che richiama la convocazione degli Stati generali che nel 1789 aveva aperto la strada alla Rivoluzione francese, e sulla composizione del relativo Comitato nazionale, formato da membri dell'Action Française, industriali, dirigenti d'azienda ecc. si

vedano Soucy, *Le fascisme français*, cit., pp. 227-8; Chatriot, *Georges Valois, la représentation professionnelle*, cit., p. 63; Weber, *Action Française*, cit., p. 206. Nel 1923 Valois fonda i “Cahiers des États généraux” e ne assume la direzione.

46. Cit. in Chatriot, *Georges Valois, la représentation professionnelle*, cit., p. 57.

47. Soucy, *Le fascisme français*, cit., p. 226. Analogo fallimento conoscerà l’Union des Corporations françaises, creata da Valois nel 1924, a causa del ridotto numero dei membri della maggior parte delle corporazioni appositamente fondate e dello scarso seguito riscosso presso la classe operaia.

48. P. Gorgolini, *La Révolution Fasciste*, Nouvelle Librairie nationale, Paris 1924, (traduit par Eugène Marsan). Gorgolini (1891-1973), dannunziano, fascista “della prima ora” e fondatore, nel 1919, del Fascio di Camerino, pubblicò numerosi libri di carattere didascalico sul fascismo, fu redattore politico di diversi giornali, redattore della casa editrice Paravia e direttore del periodico “Il Nazionale”, organo del Sindacato nazionale editori e scrittori. Promosse diverse iniziative in campo culturale ed editoriale, diresse per qualche anno il Centro italiano di studi americani, nato a Torino nel 1934, e nel 1938, con il consenso del ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, fondò l’Istituto internazionale Europa giovane.

49. Ivi, p. VII.

50. Soucy, *Le fascisme français*, cit., p. 229.

51. Gorgolini, *La Révolution Fasciste*, cit., p. XII.

52. Milza, *Les fascismes*, cit., p. 253.

53. La Fédération nationale des Camelots du Roi era l’organizzazione giovanile di militanti realisti inquadrata nell’Action Française e specializzata nei colpi di forza.

54. “Le Nouveau Siècle”, che sfuggiva completamente al controllo di Maurras, si rivolgeva allo stesso pubblico del giornale “L’Action Française”, organo ufficiale del movimento, e rischiava di sottrarre a quest’ultimo anche parte delle entrate pubblicitarie. Sulla rottura tra Maurras e Valois e sulle presunte interferenze “esterne” nella stessa degli organi di polizia e delle banche si veda Guchet, *Georges Valois*, cit., pp. 1127-31.

55. G. Valois, *Le Faisceau des combattants et des producteurs est fondé*, in “Le Nouveau Siècle”, 11 novembre 1925. Sternhell osserva che Le Faisceau «è opera degli elementi più militanti – e piuttosto giovani – sia dell’Action Française sia delle altre leghe nazionali, che vogliono farne il loro nuovo strumento di lotta»; Sternhell, *Né destra né sinistra*, cit., p. 168.

56. A titolo di esempio, si veda G. Valois, *Notre politique ouvrière*, in “Le Nouveau Siècle”, 2 aprile 1926.

57. G. Valois, *Le fascisme économique*, in “Le Nouveau Siècle”, 29 luglio 1926.

58. Su tali aspetti si veda G. Valois, *Ce qu’est le fascisme*, in “Le Nouveau Siècle”, 18 dicembre 1925. Cfr. anche Burrin, *Le fascisme*, cit., pp. 636-7; Sternhell, *Né destra né sinistra*, cit., pp. 177 ss.; Soucy, *Le fascisme français*, cit., pp. 230 ss.

59. G. Valois, *La Révolution nationale*, Nouvelle Librairie nazionale, Paris 1926; Id., *Le fascisme*, Nouvelle Librairie nazionale, Paris 1927.

60. Soucy, *Le fascisme français*, cit., p. 233.

61. Su questi aspetti e sulle contraddizioni rilevate tra i contenuti dei due lavori di Valois *La Révolution nationale* e *Le fascisme* cfr. Soucy, *Le fascisme français*, cit., pp. 235-42.

62. Cfr. ivi, pp. 142 ss.; Sternhell, *Né destra né sinistra*, cit., pp. 168-9.

63. Cfr. Soucy, *Le fascisme français*, cit., p. 135.

64. Sui progressi registrati dall’organizzazione nella prima metà del 1926 si veda Douglas, *From Fascism*, cit., pp. 105 ss.

65. Cfr. Douglas, *Valois and the French Right*, p. 365.

66. Come ricorda Samuel Kalman, le posizioni in materia di Valois furono osteggiate dai membri più conservatori del Faisceau; cfr. S. Kalman, *Georges Valois et le Faisceau: un mariage de convenance*, in Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., p. 42.



67. Ivi, p. 39.
68. Su De Ambris si vedano G. B. Furiozzi, *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, FrancoAngeli, Milano 2002; *ad vocem* (a cura di F. Cordova), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 33, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 87-92; F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Manifestolibri, Roma 2007; E. Serventi Longhi, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, FrancoAngeli, Milano 2011.
69. D. Musiedlak, *L'Italie fasciste et Georges Valois*, in Dard (études réunies par), *Georges Valois, itinéraire et réceptions*, cit., pp. 205-14.
70. Cfr. ivi, p. 207 e n.
71. Sternhell, *Né destra né sinistra*, cit., p. 189 e n.
72. Cfr. Valois, *L'homme contre l'argent*, cit., p. 264.
73. Ivi, p. 88. Valois riferisce anche che nel corso del suo incontro con Mussolini, nel gennaio 1924, non furono affrontati temi di rilievo.
74. Cfr. Kalman, *Georges Valois et le Faisceau: un mariage de convenance*, cit., p. 51.
75. G. Valois, *Reponse à Georges Guy-Grand*, in "Le Nouveau Siècle", 9 gennaio 1928.
76. Y. De Begnac, *Tacchini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, Il Mulino, Bologna 1990.
77. Ivi, p. 599.
78. Ivi, p. 600.
79. Cfr. Musiedlak, *L'Italie fasciste et Georges Valois*, cit., p. 211.
80. De Begnac, *Tacchini mussoliniani*, cit. p. 602.
81. Ivi, pp. 602-3.
82. Sternhell, *Né destra né sinistra*, cit., p. 193.
83. *Ibid.*
84. La definizione è di Sternhell che titola così il terzo capitolo del suo lavoro *Né destra né sinistra*.
85. Burrin, *Le fascisme*, cit., p. 637.